


Quando la buona convivenza organizzativa si trasforma in convivenza sociale. *Il caso del Circolo dei Talenti*

Elena Marta, Daniela Marzana, Giovanni Aresi, Maura Pozzi

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 9, n° 3, Dicembre 2014</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo
Quando la buona convivenza organizzativa si trasforma in convivenza sociale. <i>Il caso del Circolo dei Talenti</i>

Autore	Ente di appartenenza
Elena Marta	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia</i>
Daniela Marzana	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>
Giovanni Aresi	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>
Maura Pozzi	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>

To cite this article:
Marta E., Marzana D., Aresi G., Pozzi M., (2014), Quando la buona convivenza organizzativa si trasforma in convivenza sociale. Il caso del Circolo dei Talenti, in <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 9, n° 3, Dicembre 2014, pp. 201-220 - website: www.narrareigruppi.it

<p>Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.</p> <p>L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.</p>

gruppi nel sociale

Quando la buona convivenza organizzativa si trasforma in convivenza sociale. Il caso del Circolo dei Talenti

Elena Marta, Daniela Marzana, Giovanni Aresi, Maura Pozzi

Riassunto

Nell'attuale epoca, intrisa di individualismo e sfiducia, connotata dalla 'liquidità' e dallo spaesamento, una risorsa preziosa per promuovere buona convivenza nelle comunità sono le cosiddette unità intermedie, come per esempio i gruppi e le associazioni, laddove esse riescono a promuovere convivenza organizzativa. Il presente lavoro illustra il caso di una di queste unità intermedie, il Circolo dei Talenti, nel tentativo di comprendere come in esso si sia sviluppata buona convivenza organizzativa e sia divenuto strumento di buona convivenza e sviluppo di comunità in un quartiere di una grande città del Nord-Italia. Dai dati di natura quantitativa e qualitativa emerge che l'aspetto più importante dell'attività del Circolo è la dimensione relazionale che favorisce pratiche di scambio autentico tra le persone contrastando le logiche di isolamento e autoreferenzialità, promuovendo partecipazione e coesione sociale. Al momento i soci del Circolo sembrano condividere una convivenza di natura affiliativa, ma nel Circolo sono già evidenti germi di convivenza generativa.

Parole chiave: convivenza organizzativa e comunitaria, partecipazione, relazione sociale, senso di comunità

*When Positive Organizational Coexistence Turns Itself into Social Coexistence.
The case of Circolo dei Talenti.*

Abstract

In the contemporary age, where individualism and mutual distrust are widespread among people, society is 'liquid' and disoriented, the so-called intermediate units (groups, associations) promoting a positive coexistence within the organization itself are able to sustain positive coexistence in local communities too.

The present contribution describes the *Circolo dei talenti*, an example of such an intermediate unit located in a peripheral neighborhood of a metropolitan area in Northern Italy. This case study shows how the development of a positive organizational coexistence has become the mean of community development and a better coexistence within the neighborhood.

Qualitative and quantitative data show that the relational aspect is crucial in the *Circolo dei talenti* because it promotes authentic exchange and sharing behaviors among people, sustaining participation and social cohesion against self-referential habits and isolation. Although at this moment the *Circolo dei Talenti* is functioning mostly on an affiliative coexistence among members, seeds of a more generative coexistence are clearly detectable.

Keywords: organizational and community coexistence, participation, social relationship, sense of community

1. Introduzione

Il tratto caratteristico della condizione esistenziale delle persone e delle comunità nella società contemporanea è indubbiamente la difficoltà di costruire e mantenere legami. Ne sono prova la paura diffusa tra le persone (Ceretti & Cornelli, 2013), l'insoddisfazione permanente, la domanda di sicurezza che nasce dalla percezione di solitudine che molti sperimentano (Amerio, 2013).

L'alternativa a questo individualismo sembra essere la costruzione di legami sociali strumentali, all'insegna dell'interesse, dello scambio di natura mercantile, che generano la cosiddetta "modernità liquida", forma postmoderna di comunità evocata da Bauman (2001) come rifugio in un mondo insicuro. Già negli anni '50 Riesman con il suo testo "*La folla solitaria*" e più recentemente Robert Putnam in "*Bowling alone*" hanno mostrato la crisi della socialità, ma certamente a Bauman va il merito di aver indagato a fondo la distruzione capillare e radicale del legame sociale, del vivere-con.

La cosiddetta "liquidità dei legami" con il conseguente spaesamento che le persone sperimentano nei luoghi di vita e la difficoltà di riconoscimento reciproco, ha prodotto l'insorgenza di problemi sociali più complessi e difficili da decodificare e comprendere rispetto a quelli di qualche decennio fa, tanto che le tradizionali chiavi di lettura ed i vecchi modelli di intervento non appaiono più adeguati; anzi talvolta non sono affatto di aiuto. Fino a circa un decennio fa gli operatori sociali disponevano di categorie di lettura dei problemi delle persone abbastanza consolidate e realmente corrispondenti alla larga maggioranza delle sofferenze che si manifestavano. Così, per esempio i tossicodipendenti che avevano le braccia bucate, stazionavano nelle piazze e avevano sempre in tasca limone, siringa e laccio emostatico, oppure lo schizofrenico che mostrava sintomi ritenuti chiari e veniva curato secondo una prassi 'consolidata' in strutture a questo deputate, rappresentavano la connessione tra disagi classificabili in base a criteri collaudati e luoghi visibili del disagio e della cura. Oggi, invece, i disagi sono poco definibili secondo le categorie tradizionali diagnostiche e amministrative a disposizione dei servizi; sempre più tra il 'disagio conclamato' e la 'normalità' si è insinuata l'area del 'disagio invisibile' (Mazzoli & Spadoni, 2009) che investe i soggetti nei passaggi critici della vita e non solo coloro che appartengono a fasce devianti o particolarmente povere della popolazione ma anche quel ceto medio che fino a qualche anno fa non era considerato né vulnerabile né a rischio. Sempre più in aumento sono le persone che a partire da una situazione decorosa e di relativo benessere, a causa di eventi imprevedibili come una separazione, la perdita del lavoro, una malattia, ed in assenza di risorse relazionali e culturali, non riescono a far fronte in maniera adeguata alle sfide complesse della società contemporanea e finiscono 'ai margini' accentuando il proprio isolamento, le proprie fragilità e le proprie paure.

La consapevolezza, promossa dalla paura (Pulcini, 2002), di essere accomunati agli altri esseri umani dalla percezione di vulnerabilità e debolezza, congiunta alla percezione di essere sospinti verso una soggettività priva di legami e una reciprocità all'insegna dello scambio, porta le persone a provare un rinnovato desiderio di legame, genera e rinvigorisce il desiderio di comunità, il bisogno di organizzarsi in forme di socialità condivise, in altre parole il bisogno/desiderio di *convivenza* (Di Maria, 2000).

2. La convivenza nelle organizzazioni e nelle comunità

Sentirsi uguali nella vulnerabilità sperimentata da molte persone nelle società contemporanee, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, non elimina la necessità di accettare il valore della *differenza*, intesa come capacità/possibilità di considerare gli altri, noti o estranei - persone, gruppi, organizzazioni - come risorsa umana e relazionale.

A nostro avviso, la convivenza va intesa proprio come la capacità di conoscere e trattare la differenza nonché di rintracciare negli altri le risorse di cui sono portatori (Di Maria & Lavanco, 2002) e diviene l'obiettivo a cui tendere *“Le strategie più adeguate per promuoverla sono: lo sviluppo del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e alla vita politica, l'accrescimento del senso di comunità [...] e l'incremento delle reti sociali”* (Di Maria & Lavanco, 2002: 121).

In questo senso un intervento psico-sociale nelle/con le comunità non può che esser volto a generare e rilanciare i legami e la *conservazione dinamica* delle matrici psico-relazionali della comunità. Per *conservazione* intendiamo *“il substrato psicofisico e simbolico condiviso, il sentimento d'appartenenza alla comunità, con i suoi riferimenti storico-ambientali e le sue implicazioni psicologico-emozionive e, per dinamica, la spinta connaturata all'uomo, in quanto essere socialmente e culturalmente determinato, all'azione sociale e politica, alla partecipazione, in funzione del cambiamento immaginato, pensato, progettato, realizzato ed amministrato”* (Di Maria, Lavanco, 2002: 121).

La *partecipazione sociale* (Mannarini, 2004) ha come esito la trasformazione degli spazi fisici e relazionali della comunità, la produzione di un'azione condivisa con l'altro allo scopo di co-costruire luoghi fisici e mentali di convivenza, d'incontro e conflitto, mediazione e riconciliazione.

La convivenza, a nostro avviso, poggia dunque sull'idea di un soggetto attivo nel suo contesto capace di produrre cambiamento e di costruire il proprio benessere, frutto delle relazioni e dello sviluppo di senso di comunità, ossia della *“percezione di similarità con gli altri, un' accresciuta interdipendenza dagli altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza offrendo o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro e la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile”* (Sarason, 1974: 157).

In altre parole, in un'accezione maggiormente operativa, il senso di comunità è quel *“sentimento che i membri provano di appartenere, di essere importanti gli uni per gli altri e per il gruppo, una fiducia condivisa che i bisogni dei membri possono essere soddisfatti mediante l'impegno di essere tutti insieme”* (McMillan & Chavis, 1986: 9). In questa definizione sono evidenti i quattro elementi fondamentali che compongono il senso di comunità.

Il primo elemento è il *senso di appartenenza*, che si riferisce a un sentimento di essere parte di una comunità e al vissuto di sicurezza emotiva che ne deriva. L'appartenenza implica la presenza di altri concetti fondamentali, primo tra i quali il concetto di confine, che sancisce chi appartiene alla comunità e chi invece non ne fa parte. Il confine

determina in gran parte il sentimento di sicurezza emotiva, in quanto definisce di chi ci si può fidare. Un secondo concetto compreso nel senso di appartenenza è l'identificazione con la comunità, ossia il vissuto di sentirsi adeguato e ben inserito in essa. L'identificazione corrisponde all'idea che l'appartenenza alla comunità sia parte di ciò che si è, e quindi della propria identità personale e sociale (Mannarini & Fedi, 2009). Inoltre, secondo la Teoria dell'identità sociale (Tajfel, Billig, Bundy, & Flament, 1971), le persone, così come sono motivate a vedere il proprio sé in modo positivo, desiderano considerare anche la loro appartenenza al gruppo e, quindi, la propria identità sociale in modo positivo. Troviamo, poi, il concetto di investimento personale, che contribuisce largamente al senso di appartenenza. Esso consiste nel lavoro e nel tempo che ogni membro dedica alla comunità e ha due conseguenze principali: la sensazione di essersi guadagnato il proprio posto all'interno della comunità e il fatto che, grazie a questo investimento, l'appartenenza sarà maggiormente significativa e di valore. Infine, nel senso di appartenenza troviamo la condivisione di un sistema di simboli, che ha lo scopo principale di creare inizialmente e mantenere in seguito il senso di comunità. Un sistema condiviso di simboli garantisce, inoltre, la delimitazione dei confini nei confronti dei non-membri.

Il secondo elemento che compone il senso di comunità è l'*influenza*: si tratta di un concetto bidirezionale, in quanto viene inteso sia come influenza della comunità sui membri sia viceversa. L'influenza della comunità sui membri è fondamentale ai fini della coesione sociale, poiché un certo grado di uniformità e conformità garantisce un buon senso di appartenenza. Allo stesso tempo, però, è necessario, affinché il senso di comunità si mantenga, che i membri sentano di avere una certa influenza e controllo sulla comunità e sulle sue azioni. A questo scopo le associazioni, ossia gruppi organizzati e formali di cittadini che perseguono un obiettivo comune, ricoprono il ruolo fondamentale di intermediari, incrementando il senso di efficacia e di potere dei membri, in quanto grazie alle azioni collettive il contesto diventa maggiormente responsivo verso i bisogni degli individui, che altrimenti rimarrebbero inascoltati.

Il terzo elemento fondamentale è l'*integrazione e il soddisfacimento dei bisogni*, ossia la certezza da parte dei membri che i propri bisogni verranno soddisfatti grazie all'appartenenza al gruppo, in quanto all'interno di esso esiste una condivisione dei bisogni stessi, degli scopi, delle credenze e dei valori. In altre parole, i membri della comunità ritengono che unendosi avranno maggiori possibilità di soddisfare sia i propri bisogni personali, che i bisogni collettivi. Secondo gli autori, dal soddisfacimento dei bisogni derivano una serie di rinforzi che tengono unita la comunità, quali il possesso dello *status* di membro, i successi del gruppo e la competenza e capacità degli altri membri.

Il quarto e ultimo elemento è la *connessione emotiva condivisa*, ossia la presenza di forti legami emotivi tra i membri. Secondo McMillan e Chavis (1986) le comunità più coese sono quelle che offrono ai membri modalità positive di interazione, possibilità di condividere eventi ed esperienze importanti, opportunità di investire sulla comunità, di essere premiati, di condividere un legame spirituale con gli altri membri, di identificare un insieme di valori comuni.

La convivenza è favorita dunque dal senso di comunità che si configura come un catalizzatore di partecipazione sociale attiva, condivisa e visibile all'intera comunità in cui ha luogo e prende forma (De Piccoli *et al.*, 2004). In questa forma la partecipazione si trasforma in cittadinanza attiva ossia *“la capacità dei cittadini di organizzarsi in modo multi-forme, di mobilitare risorse umane, tecniche e finanziarie, e di agire con modalità e strategie differen-*

ziate per tutelare diritti esercitando poteri e responsabilità volti alla cura e allo sviluppo dei beni comuni" (Moro, 1998: 48).

In questa prospettiva, un importante ruolo nella produzione di benessere, cambiamento sociale, in altre parole di sviluppo di comunità e convivenza, viene giocato dalle cosiddette 'unità sociali intermedie' (Ardoino & Barus-Michel, 2005), gruppi, associazioni, forme aggregative che abitano una comunità. E' all'interno di queste realtà, talvolta nate in maniera spontaneistica, che le persone prendono consapevolezza dei loro problemi e della voglia di trasformarli, che sperimentano la voglia e la fiducia di lavorare insieme, la percezione che lavorando insieme possono essere efficaci nel realizzare alcune progettualità, in altri termini una convivenza che attraversa prima una forma organizzativa e che assume poi una forma comunitaria. Proprio nell'attuale contesto, così fortemente intriso di individualismo e sfiducia, queste unità intermedie svolgono una importante funzione di mediazione tra la singola persona e la società. A fronte di ciò gli operatori psico-sociali sono oggi chiamati a sostenere e sviluppare queste unità intermedie, le reti intorno a loro e il loro legame con le istituzioni. Così facendo gli operatori altro non fanno che aiutare queste organizzazioni a produrre, sviluppare e mantenere *capitale sociale*. Quest'ultimo può essere inteso come un prodotto della buona convivenza sociale e di una comunità coesa e integrata in quanto definibile come un *corpus* di regole e modalità relazionali che facilitano la collaborazione all'interno dei gruppi o tra essi (Coleman, 1990).

I ricercatori hanno individuato due tipi di capitale sociale: quello primario che si riferisce alla famiglia e alle reti informali primarie (tra familiari, parenti, amici) e quello secondario, che fa riferimento invece alle reti private più formali (associazionismo e privato sociale per esempio). Il capitale sociale sviluppato dalle organizzazioni nei progetti di comunità è il secondo e nel presente lavoro lo definiamo come una qualità delle relazioni sociali ossia: «quell'insieme di elementi relazionali in grado di valorizzare la relazionalità sociale stessa» (Donati, 2003). Il capitale sociale è connotato dalla presenza di relazioni fiduciarie, reciproche e cooperative, in cui viene recuperata quella dimensione meso (Bronfenbrenner, 1979) (dei gruppi, delle organizzazioni) che l'individualismo imperante ha mortificato. Si propone qui una lettura del capitale sociale distante dalla visione individualista del medesimo (si veda Bordieu, 1980 e Coleman, 1990), e vicina ad una visione comunitaria (si veda Putnam, 2000 e Fukuyama, 2000). Questa seconda prospettiva vede il capitale sociale come una risorsa per la comunità, in quanto pone le persone in grado di agire insieme per il raggiungimento di un fine comune, anche in assenza di particolari vincoli. Solitamente la lettura comunitaria pone il punto sorgivo del capitale sociale in un insieme di norme e valori che si tramandano attraverso meccanismi culturali e simbolici. La lettura relazionale ne vede il suo punto sorgivo nelle reti primarie e secondarie (Rossi & Boccacin, 2006): esso infatti si configura contemporaneamente come risorsa per la persona, per le sue azioni nel sociale, e per la comunità. In questa prospettiva anche la distinzione classica tra componente *bonding* – capitale sociale come collante sociale interno a gruppi con una forte identità – e *bridging* – capitale sociale come ciò che connette persone e ambiti differenti- deve esser riletta in ottica non di *aut-aut*- ma di *et-et*, e va inclusa anche la terza dimensione del *linking* (Woolcock, 1999) che identifica quel tipo di capitale sociale che consente di connettersi in verticale con le istituzioni pubbliche e politiche che hanno influenza nei processi decisionali.

Dal punto di vista più psicologico, il concetto di capitale sociale si coniuga e sfocia nel concetto di generatività: vi è una sorta di corrispettivo tra il capitale sociale primario e

la generatività familiare, ossia rivolta ai propri figli, e capitale sociale secondario e generatività sociale, ossia la preoccupazione e l'impegno della generazione adulta nel promuovere lo sviluppo ed il benessere delle generazioni future nel sociale (Marta & Pozzi, 2006).

Nato dapprima all'interno di un contesto più evolutivo con Erikson (1968), il costrutto di generatività con autori quali Kotre e soprattutto McAdams si sposta su un piano decisamente psicosociale come ben testimoniato nel testo *Generative Society* (de St.Aubin, McAdams & Chang, 2004). Se per Erikson la generatività consiste essenzialmente nella capacità di cura, intesa come una forza dell'io "che consiste nell'interessamento in costante espansione per ciò che è stato generato per amore, per necessità o per caso e che supera l'adesione ambivalente ad un obbligo irrevocabile" (1968: 72), Dollahite, Slife e Hawkins (1998) definiscono la generatività familiare come "responsabilità morale di legarsi-a e di prendersi cura-di la nuova generazione". Nella loro prospettiva, la generatività è un concetto intrinsecamente familiare, intergenerazionale, relazionale e comunitario: sebbene la generatività includa anche i moventi e le azioni individuali, rende saliente in particolare l'azione collettiva e cooperativa, perché risiede nelle relazioni tra le generazioni familiari e sociali. In particolare la generatività viene definita da questi autori come «l'interesse e l'impegno a promuovere la generazione successiva, attraverso la genitorialità, la guida e l'orientamento, e generando prodotti e risultati che hanno lo scopo di beneficiare i giovani (ndr capitale sociale primario) e promuovere lo sviluppo e il benessere degli individui e dei sistemi sociali che sopravvivranno a sé (ndr capitale sociale secondario)». In breve, da un punto di vista sociale la generatività è una risorsa critica che può incentivare i cittadini all'impegno per il bene comune, motivare gli sforzi per mantenere la continuità e favorire il cambiamento sociale.

Attraverso la produzione e la diffusione di capitale sociale e generatività, le organizzazioni intermedie promuovono *empowerment* personale e sociale, ossia quel processo, quell'insieme di azioni collettive che migliorano la qualità della vita nella comunità con riferimento alla rete tra le diverse organizzazioni e agenzie sul territorio, con valenza di sviluppo di comunità, di azione sociale, di incremento della consapevolezza dei problemi tra coloro che ne sono afflitti e di *advocacy*, definito dalla percezione di controllo ed autoefficacia, consapevolezza critica e partecipazione.

A parere di chi scrive tutto questo si traduce in processi di rilancio e rigenerazione del legame sociale, e di conseguenza di buona convivenza.

Obiettivo del presente lavoro è mostrare come un'organizzazione intermedia, nella fattispecie un Circolo, possa promuovere buona convivenza al proprio interno, ma anche buona convivenza e sviluppo di comunità in un quartiere di una grande città. Verranno qui presentati i dati della prima rilevazione di un progetto di ricerca-azione valutativa di natura longitudinale.

3. Il Circolo dei Talenti

Il Circolo dei Talenti nasce a Milano Sud, all'interno del parco della Chiesa Rossa, situato nella prima cerchia di periferia della città, nel dicembre 2012.

L'Associazione che lo gestisce e lo ha fatto nascere, Antigua Onlus, è presente a Milano dal 1999 con la *mission* di occuparsi di disagio giovanile prevalentemente attraverso la prevenzione alla dispersione scolastica.

L'idea del Circolo arriva in seguito all'intenzione dell'associazione di mettere a frutto più di 15 anni di lavoro sul territorio attuando un passaggio a cooperativa e gestendo uno spazio commerciale all'interno del parco della Chiesa Rossa: il Circolo dei Talenti appunto.

L'attività del Circolo, che si configura come una piccola organizzazione *profit*, prevede innanzitutto il servizio bar, ma nasce da subito con l'intento di essere luogo di creatività ed espressione di talenti. Lo spazio consiste in un piccolo immobile su due piani di cui il primo piano è destinato al bar e il secondo è lasciato alla libera frequentazione dei clienti/soci del Circolo che possono usarlo per esprimersi liberamente nei loro talenti artistici, ricreativi, culturali e di qualunque altra natura. Il Circolo è aperto tutti i giorni della settimana per tutto l'anno negli stessi orari di apertura del parco, dalle 8 circa del mattino alle 23, con qualche eccezione nelle serate estive dove l'orario serale si estende di qualche ora.

La presenza del Circolo e le sue attività hanno fatto sì che il luogo 'geografico' del parco si trasformasse in una "comunità", intesa sia come comunità locale definita territorialmente (il parco della Chiesa Rossa ne rappresenta i confini fisici), sia come comunità relazionale dal momento in cui i suoi soci scelgono liberamente di partecipare e sono accomunati dall'appartenenza al Circolo come luogo d'incontro e relazione.

Definire il Circolo come comunità vuol dire attribuirgli le caratteristiche simboliche che questa possiede, in *primis* la possibilità di sviluppare tra i suoi membri senso di comunità.

Il senso di comunità è il termometro di una comunità, indica quanto questa sia coesa e quindi in grado di rispondere effettivamente ai bisogni dei suoi membri o se si trova in stato di sofferenza.

Svolgendo queste attività il Circolo ha assunto un importante ruolo di unità intermedia tra i singoli e la comunità definitasi al suo esterno.

3.1. Il Circolo come promotore di convivenza organizzativa e sociale

Nel quadro della 'liquidità relazionale' di cui si diceva nell'introduzione, il ruolo delle unità intermedie come le associazioni, o come nel caso presentato il Circolo, assume centralità e importanza. Questi luoghi infatti possono assolvere alla funzione di creazione e mantenimento dei legami tra le persone e il territorio e diventano delle "micro comunità" entro le quali sperimentare senso di comunità, possibilità di partecipazione e di convivenza.

Il Circolo si iscrive in questo quadro e ha avviato durante il suo primo anno di esistenza tutta una serie di attività e metodi di gestione atti a favorire lo scambio e la convivenza tra i soci con un'attenzione specifica anche ai cittadini del quartiere dove il Circolo sorge.

Il Circolo, come ricordato sopra, ha il duplice obiettivo: a) di ricavare fondi dalle vendite del bar per finanziare le attività dell'associazione Antigua di cui è parte, e b) di promuovere uno spazio di incontro e di espressione di creatività e talento. Il secondo obiettivo, secondo la logica dell'*empowerment*, favorisce *empowerment* individuale, attraverso la libera espressione di sé, e nello stesso tempo lavora sull'*empowerment* collettivo, creando un contesto *empowered* (Rappaport, 1981, 1984).

Oltre alla creatività individuale, lo spazio del Circolo ha permesso l'espressione di un bisogno di comunità al quale il quartiere non era in grado di rispondere, ha promosso momenti aggregativi divenendo luogo di incontro e di relazione tra persone diverse,

appartenenti a momenti della vita molto diversi (famiglie con bambini piccoli, adolescenti, giovani adulti, anziani) e provenienti da luoghi diversi (immigrati, residenti nel quartiere da molto tempo, residenti nel quartiere da poco tempo).

Le norme adottate dal Circolo sono divenuti motore di una cultura nuova di convivenza. Nello specifico il riferimento è: a) alla norma della reciprocità - il Circolo aiuta i soci fornendo spazi, idee nuove, consulenza e appoggio e i soci -individuo o associazione o gruppo- ricambiano in qualche modo, sia esso materiale o simbolico; b) alla norma della responsabilità personale e sociale: tutti si è responsabili degli spazi e del mantenimento degli stessi, inoltre ognuno è chiamato a pagare le spese vive acquisite dal Circolo secondo le proprie possibilità responsabilmente. Queste due norme portano con sé valori e principi generatori di logiche di convivenza e coesione sociale, hanno messo in moto una cultura nuova, hanno permesso una sorta di “selezione naturale” dei partecipanti alla vita del Circolo e hanno introdotto l’idea di bene comune e del bisogno del contributo di tutti per realizzarlo.

3.2. Il progetto di valutazione del Circolo

Il progetto di valutazione delle attività del Circolo dei Talenti ha preso avvio nell’autunno 2013 con l’obiettivo principale di esplorare quali aspetti, pratiche, valori, metodologie hanno favorito la buona convivenza organizzativa e sociale nonché lo sviluppo di comunità del Circolo. Secondariamente si intendeva valutare la ricaduta sul quartiere della partecipazione al Circolo in termini di capitale sociale, fiducia nel cambiamento e attivismo.

Per la realizzazione della ricerca valutativa, coerentemente con gli obiettivi definiti e la tradizione della ricerca valutativa (si veda, ad esempio, l’articolo classico di Greene *et al.*, 1989) e il crescente interesse per la ricerca partecipata (Graham & Ismail, 2011), si è optato per un disegno *mixed methods* di tipo convergente (Creswell e Plano Clark, 2011).

In questo tipo di disegno di ricerca la raccolta di dati qualitativa e quantitativa si svolge, dunque, parallelamente e a ciascun metodo è attribuita la medesima rilevanza in termini di risposta alla domanda di ricerca. Secondo la notazione, ampiamente condivisa tra i ricercatori *mixed methods*, ideata da Morse (1991), il disegno di ricerca si configura, dunque, come QUAL + QUANT. La scelta di un disegno *mixed methods* è stata dettata dalla necessità di offrire una valutazione più approfondita ed esaustiva della realtà dell’oggetto di studio raccogliendo sia le narrazioni dell’esperienza vissuta da parte dei partecipanti sia offrendo misurazioni affidabili e ripetibili sugli *outcome* psicosociali di interesse.

L’integrazione tra dati qualitativi e quantitativi è avvenuta a livello di interpretazione che ha visto il confronto tra i risultati e il reciproco arricchimento delle interpretazioni conclusive.

3.3. Metodo

Il disegno di ricerca è di natura longitudinale, nel presente lavoro verranno presentati i risultati relativi alla prima fase della ricerca alla quale seguirà una seconda rilevazione - ad un anno di distanza dalla prima rilevazione .

3.4. Strumenti

Gli strumenti utilizzati sono stati: un questionario per esplorare alcuni aspetti relativi alla partecipazione, al senso di comunità e alle relazioni sociali dentro al Circolo e più in generale nel quartiere; e un'intervista per indagare le rappresentazioni e le funzioni svolte da questo luogo, e dal quartiere più in generale, dal punto di vista dei soci più anziani che vi partecipano.

Il questionario utilizzato è così composto (con un * vengono segnalate le misure utilizzate nel presente lavoro):

*- Domande socio-strutturali (genere, età, titolo di studio, nazionalità, stato civile);

*- tre *item ad hoc* di misura del grado di frequentazione del quartiere e (es. 'nell'ultimo anno, quanto spesso hai partecipato ad attività del Circolo (es. pranzi, cineforum, merende, ecc.)' ($\alpha = ,747$); e altrettanti per la misura della partecipazione nel quartiere (es. 'nell'ultimo anno, quanto spesso hai partecipato a petizioni, manifestazioni o assemblee relative al quartiere?') ($\alpha = ,811$). Modalità di risposta scala Likert a 4 passi (1= no/mai a 4= spesso);

*- un *item* adattato da Chavis e Wandersman (1990) per misurare la percezione dell'importanza del Circolo nella vita dei soci 'Se dovessi attribuire un valore di importanza per la tua vita al Circolo dei Talenti, quale sarebbe?', modalità di risposta scala Likert a 5 passi (da 1= per nulla importante a 5= molto importante);

*- due *item* circa la possibilità/fiducia riposta nel Circolo in merito alla possibilità di produrre cambiamenti '(In quanto socio del Circolo) quanto ritieni...' 'Di potere influenzare ciò che succede nel Circolo dei talenti'; 'Che i membri del Circolo dei talenti possano produrre cambiamenti nei servizi offerti dalle istituzioni locali'. Modalità di risposta scala Likert a 4 passi (da 1= per nulla a 4= molto);

*- sei *item* adattati dalla misura di efficacia collettiva di Perkins e Long (2002), volti a misurare la percezione da parte dei soci della capacità del Circolo di porsi come facilitatore al cambiamento nei confronti del quartiere 'Quanto, a tuo parere, il CIRCOLO DEI TALENTI, avrebbe la possibilità di convincere le istituzioni locali a offrire migliori servizi?', 'Far conoscere meglio le persone tra loro'. modalità di risposta scala Likert a 3 passi (da 1= improbabile a 3= molto probabile) ($\alpha = ,750$);

- sette *item* di misura della frequenza in diverse attività partecipative a favore del quartiere nel corso della vita (es. 'Quanto spesso ti è capitato di essere impegnato in una associazione o gruppo politico') adattati da quelli utilizzati da Perkins e Long (2002). Modalità di risposta scala Likert a 5 passi (da 1= mai a 5= molto frequentemente);

*- *Multidimensional Territorial Sense of Community Scale* (MTSOCS – Prezza *et al.*, 2009) riferito al quartiere e al Circolo del Talenti (in questo secondo caso gli item sono stati adattati per riferirsi al Circolo e non al quartiere come nella scala originale): la scala si compone di 19 item con modalità di risposta scala Likert a 4 passi (da 1= fortemente in disaccordo a 5= fortemente d'accordo). La scala si compone di 5 fattori di 4 *item* ciascuno eccetto il fattore "Influenza condivisa" do soli tre *item*. Appartenenza (α quar-

tiere= ,712; α Circolo= ,778), Influenza condivisa (α quartiere= ,609; α Circolo= ,634), Aiuto in caso di bisogno (α quartiere= ,543; α Circolo= ,631), Clima sociale e legami (Connessione) (α quartiere= ,671; α Circolo= ,724), e Soddisfazione dei bisogni (α quartiere= ,739; α Circolo= ,742). Modalità di risposta scala Likert a 4 passi (da 1= mai a 5= molto frequentemente)

- Scala dei Rapporti di Vicinato (Prezza & Pacilli, 2002) utilizzata sia nella versione originale relativamente agli abitanti del quartiere sia riferita ai rapporti tra i soci del Circolo. La scala è costituita da sette item, di cui due indagavano la numerosità dei rapporti di vicinato su scala a rapporti (esempio: ‘a quante persone fra i tuoi vicini chiederesti piccole cose in prestito con tranquillità?’) e cinque su scala Likert a 5 passi (da 1= tutti i giorni a 5= mai) (esempio: ‘i miei vicini frequentano la mia casa?’). I punteggi di questi ultimi sono stati invertiti prima delle analisi. Considerando i soli item su scala Likert l' α relativa al quartiere risulta uguale a ,918 mentre quella relativa al Circolo ,934 ;

- 2 *item* di misura dell'efficacia collettiva riferita al quartiere adattati da Yoon (2011). Esempio *item* ‘quanto ritieni che gli abitanti del quartiere possano produrre cambiamenti nei servizi offerti dalle istituzioni locali?’. Modalità di risposta scala Likert a 4 passi (da 1= per nulla a 4= molto).

A completamento dei dati quantitativi sono state realizzate le interviste. L'intervista, con stimoli aperti ha indagato diversi temi.

1) In primo luogo, la conoscenza del quartiere e della partecipazione dell'intervistato allo stesso. Le domande che hanno indagato questa area sono state: ‘Che idea ha del quartiere? Come lo descriverebbe?’ e ‘Partecipa ad associazioni dentro/fuori il quartiere?’.

2) In secondo luogo, le opinioni delle persone in merito al parco e l'identificazione degli elementi innovativi e significativi che il Circolo dei Talenti ha apportato allo stesso. Le domande relative a questa seconda area sono state: ‘Come si trova qui al parco?’, ‘Che cosa offre il parco alle persone che lo frequentano?’ e ‘Quali sono le novità rispetto a prima?’.

3) Infine, le pratiche del Circolo, le opinioni circa le attività proposte e i vissuti dei soci con l'obiettivo di individuare a quali esigenze risponde e quali potrebbero essere i futuri sviluppi. Le domande a questo proposito sono state: ‘A quali attività partecipa?’ e ‘Cosa le piace del Circolo e cosa cambierebbe?’.

3.5. Partecipanti

Per quanto riguarda la parte quantitativa, il questionario è stato proposto a tutti i soci. Hanno partecipato alla raccolta dei dati quantitativi attraverso la compilazione del questionario 149 soggetti (su un totale di circa 300 soci): 56,8% donne e 43,2% uomini. L'età varia dai 14 agli 82 anni con media intorno ai 43 anni.

I soci del Circolo che hanno partecipato a questa prima rilevazione sono quasi esclusivamente italiani.

Per quanto riguarda la parte qualitativa, l'intervista è stata somministrata ad otto soci anziani del Circolo dei Talenti, cinque dei quali sono uomini e tre sono donne: si tratta

di soci del Circolo che hanno accolto la proposta di collaborare alla ricerca, rivolta a tutti gli adulti - over 60 - iscritti al Circolo.

L'età dei partecipanti varia dai 60 ai 79 anni e la durata delle interviste è mediamente di mezz'ora.

4. Analisi dei dati

L'analisi dei dati ha seguito la logica del *mixed method* di tipo convergente. Per quanto riguarda i dati quantitativi sono state realizzate analisi dei dati esplorative: analisi descrittive (Medie e Frequenze) e confronto tra medie (ANOVA).

Le interviste audioregistrate, sono state integralmente trascritte e sottoposte ad analisi del contenuto carta-e- matita secondo il metodo dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006).

4.1. Risultati e discussione

I dati raccolti in questa prima fase offrono un quadro sufficientemente completo e interessante del Circolo dal punto di vista dei suoi soci, a partire da questi è possibile avviare una riflessione sulle attività presenti e future del Circolo con l'obiettivo di raggiungere in maniera sempre più efficace i bisogni e le aspettative dei suoi membri.

Alla domanda che indagava l'importanza attribuita al Circolo da parte dei soci, la maggioranza, poco più del 60%, afferma che il Circolo è importante o molto importante per loro, in pochissimi, circa il 13%, dicono di non attribuirgli alcuna importanza (o molto poca), mentre circa il 34% mantiene un giudizio neutro (Grafico 1)

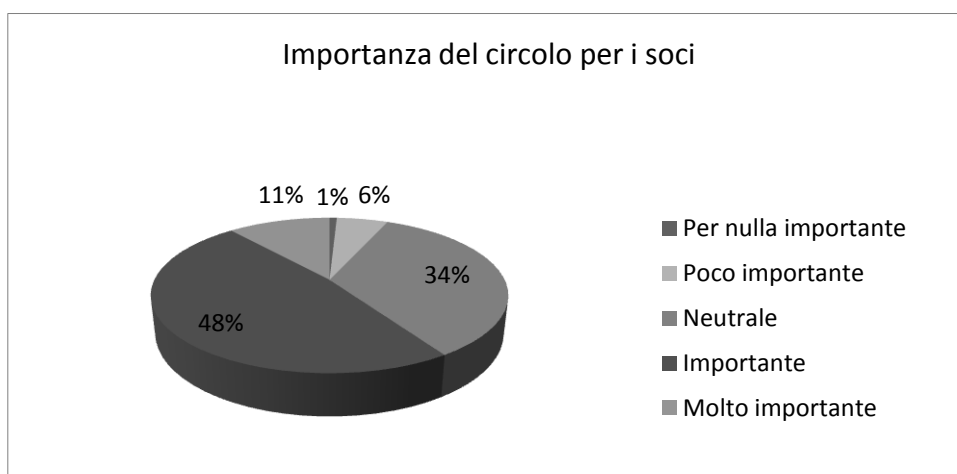


Grafico 1- Percentuale distribuzione di importanza del Circolo per i soci

Il livello base della partecipazione al Circolo è quello relativo alla sua frequentazione, questa infatti può genericamente rispondere ad un bisogno strumentale (il servizio di bar) o riguardare un coinvolgimento maggiore. In linea con altri dati relativi a fenomeni partecipativi simili, possiamo ritenere normale che la partecipazione si stratifichi

individuando una gran parte di partecipanti al livello più basso, quello della frequentazione libera e priva di responsabilità e impegno personale, per assottigliarsi sempre più all'aumentare della responsabilità e dell'impegno appunto. Cionondimeno la possibilità di respirare l'aria del Circolo, delle sue norme, dei suoi processi in favore della costruzione dei legami, offre l'opportunità di sperimentare una cultura della convivenza che riguarda tutti coloro che ne entrano in contatto.

Un dato sicuramente sorprendente è quello che riguarda la percezione di efficacia e quindi di reale possibilità di cambiamento che i soci del Circolo percepiscono. Alla domanda circa l'efficacia che possono avere i soci nell'influenzare la politica di quartiere e cittadina, e quindi i servizi offerti dalle istituzioni locali, oltre il 70% dei soci dichiara di avere "abbastanza" o "molta" fiducia che ciò possa accadere. E' senza dubbio interessante notare la fiducia nel cambiamento sociale che il Circolo trasmette posizionandosi come *medium* tra il cittadino-socio e la comunità più allargata. Una funzione questa che gode di un'importanza ancor più rilevante nel momento storico sociale attuale caratterizzato al contrario da una forma di liquidità e inconsistenza della maggior parte delle agenzie sociali formali e informali (si pensi a quello che un tempo era il ruolo della scuola o dei partiti o semplicemente del vicinato o dei sindacati) e da una scarsa presenza istituzionale nella vita dei singoli. Il Circolo si conferma quindi un catalizzatore dell'impegno sociale e assume un ruolo di mediazione rispetto alle istituzioni portando le logiche della convivenza al di là dei suoi confini territoriali.

Tutti i soci che hanno partecipato all'indagine attribuiscono infatti al Circolo un ruolo centrale per il quartiere e individuano nel Circolo la possibilità di cambiamento nella direzione della promozione del benessere, questo ultimo inteso in senso relazionale, di sicurezza percepita e di risposta ai propri bisogni (si veda il Grafico 2).

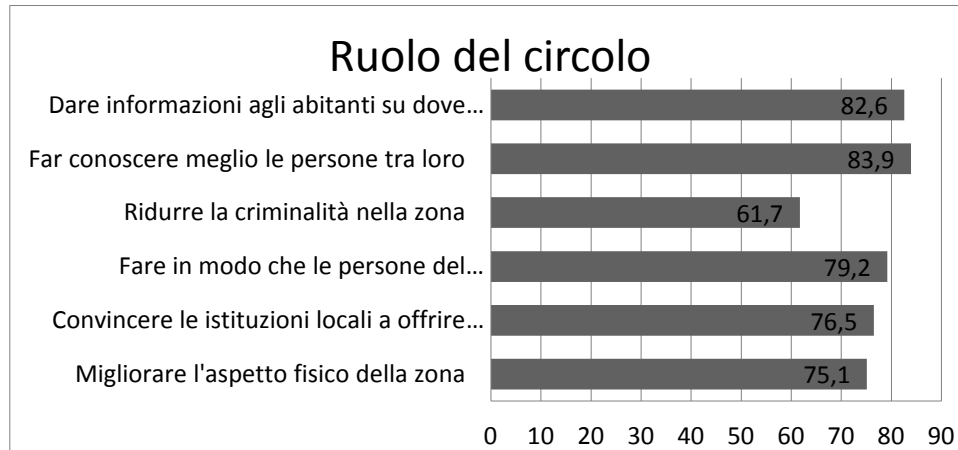


Grafico 2 - Percentuali di risposta alle domande relative al ruolo del Circolo

Tramite il questionario è stato indagato anche il senso di comunità dei soci con il Circolo come comunità in riferimento al livello di partecipazione. Dall'analisi dei dati è emerso un livello di senso di comunità intermedio, in una scala di risposta da 1 a 4, la media è stata infatti di 2,8: ciò vuol dire che su tutti gli *item* relativi al senso di comunità (riguardo a tutti i fattori indagati) la risposta è stata di poco superiore al punteggio intermedio. Questo dato non deve stupire se si pensa che il Circolo da poco ha festeggiato il primo anno di attività, quindi un tempo limitato perché si possa parlare di sen-

so di comunità: quest'ultima infatti è ancora in una fase iniziale del suo processo di sviluppo e radicamento nel territorio e nella mente dei suoi membri.

Al fine di verificare se il senso di comunità variasse al variare della partecipazione, è stato costruito un indicatore sintetico di partecipazione espresso come punteggio medio delle risposte dei partecipanti ai tre item sulla partecipazione e dicotomizzato in alta e bassa partecipazione. Si è ritenuta alta la partecipazione di coloro i quali hanno dichiarato di partecipare attivamente o contribuire personalmente alle attività del Circolo, è stata ritenuta bassa la partecipazione di chi ha dichiarato di frequentarlo senza prendervi parte attivamente.

Le diverse analisi della varianza condotte indicano che si riscontrano differenze significative tra i partecipanti con alta e bassa partecipazione relativamente ai fattori del:

- "senso di comunità "appartenenza" [F(1,114)=38,596, $p < .001$, $R^2 = .253$] (M bassa= 2,45, DS= ,38; M alta= 2,99, DS= ,52),
- "influenza condivisa" [F(1,114)=8,431, $p < .01$, $R^2 = .069$] (M bassa= 2,85, DS= ,32; M alta= 3,05, DS= ,41),
- "aiuto in caso di bisogno" [F(1,114)=5,210, $p < .05$, $R^2 = .044$] (M bassa= 2,69, DS= ,37; M alta= 2,87, DS= ,47) e
- "soddisfazione dei bisogni" [F(1,114)=19,939, $p < .001$, $R^2 = .149$] (M bassa= 2,61, DS= ,35; M alta= 2,987, DS= ,49).

Non risulta, invece, significativa la differenza rispetto al solo fattore:

- "clima sociale e legami" (Connessione) [F(1,114)= ,271, $p > .05$] (M bassa= 2,78, DS= ,39; M alta= 2,82, DS= ,44).

Da questa analisi emerge altresì che il senso di comunità aumenta all'aumentare della partecipazione: a parità di tempo di appartenenza al Circolo, quei soci che hanno detto di partecipare di più sono anche quelli che hanno sviluppato un maggior senso di comunità per il Circolo, considerando tutte le componenti, eccetto il fattore "clima sociale e legami", indagate dalla scala di senso di comunità utilizzata come illustra il grafico 3.

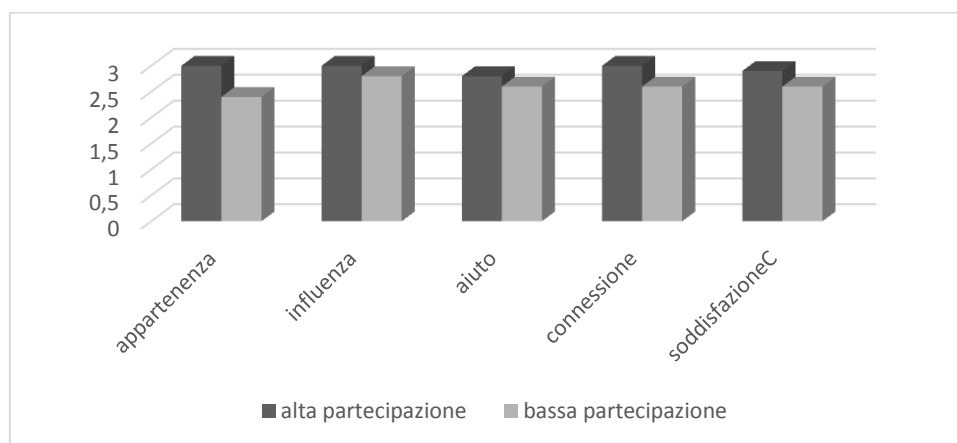


Grafico 3 – Punteggi medi dei fattori del MTPSOC in relazione al livello di partecipazione

Il Circolo si pone come luogo di riferimento per avere informazioni, per incontrarsi e interessare relazioni, ma anche come baluardo della sicurezza del quartiere, come interlocutore con le istituzioni cittadine e come promotore di partecipazione e attivazione dei cittadini stessi. Come luogo dove è possibile convivere nel rispetto di regole comuni ottenendo soddisfazione dei propri bisogni preservando quelli della comunità. In merito ai dati prodotti mediante le interviste, riportiamo qui di seguito una sintesi di quanto emerso dalle interviste per ogni area indagata.

5. Opinioni sul quartiere

In merito al quartiere, tutti gli intervistati affermano di trovarsi benissimo, infatti nessuno ha intenzione di trasferirsi: *«Come mi trovo? Io benissimo, nel mio quartiere sto bene»* (Mario, 60 anni).

Il quartiere viene descritto come abitato per la maggior parte da persone anziane e, negli ultimi anni, da giovani coppie con figli. Gli intervistati sono anche consapevoli delle tipiche problematiche di un quartiere popolare e periferico di città e ne riportano alcuni aspetti: presenza di molti immigrati e poca integrazione con gli autoctoni e, alcuni intervistati, parlano anche di qualche gruppo di ragazzi che sono soliti bere e sporcare in giro con vetri di bottiglie: *«C'è sempre il problema dei ragazzi che sporcano, rompono, fanno rumore fino a sera tardi»* (Maria, 64 anni). In linea generale, gli intervistati dichiarano di non intrattenere relazioni con il vicinato: *«Facce che conosco perché sono 30 anni che vivo qua, ma con le quali non avevo mai scambiato una parola»* (Paolo, 64 anni); *«Penso che le persone stiano per conto loro, credo che sia una tendenza normale per chiunque»* (Giuseppina, 72). Allo stesso tempo, dalle interviste emerge un forte legame con il quartiere: *«Per me questa è proprio aria di casa, mi sento a casa»* (Maria, 64 anni) e una diffusa volontà di aggregazione *«Io sento che la gente ha necessità di incontrarsi con altre persone»* (Piero, 60 anni). La maggior parte degli intervistati non frequenta associazioni al di fuori del Circolo dei Talenti se non per qualche manifestazione politica o sporadiche attività di volontariato.

5.1. Opinioni sul parco

Il parco viene visto come una risorsa molto preziosa da parte dei residenti: è comune l'opinione che uno spazio verde così grande e bello non si trovi facilmente a Milano città: *«Per gli standard di verde che ci sono a Milano è un terno al lotto avercelo!»* (Luigi, 79). Inoltre, la presenza del Circolo dei Talenti e della biblioteca, recuperati da vecchie cascine contadine, rendono l'ambiente piuttosto affascinante e suggestivo. In merito alle novità apportate dalla presenza del Circolo dei Talenti nel parco, tutti gli intervistati riferiscono che esso rappresenta un punto di ristoro e di aggregazione per tutte quelle persone che prima frequentavano il parco in modo individuale: *«Mi ha dato una motivazione per starci, una motivazione anche per confrontarmi con i miei concittadini»* (Piero, 60 anni); *«Quando è nato questo Circolo è nato qualcosa di positivo. Prima qua non c'era nulla a parte il parco e la biblioteca»* (Lucia, 62). Al Circolo viene dunque attribuito il merito di aver trasformato il parco da luogo di passaggio a punto di incontro: *«Magari chi abitava lì...tagliava la strada e usciva. Ora invece si vede la presenza fissa di persone, famiglie con bambini, madri, padri»*; *«Fino all'anno scorso qui era tutta gente di passaggio, mentre adesso sono ottocento persone che ci sono sempre»* (Maria, 64 anni). L'esempio che viene riportato più spesso è

quello della persona che prima portava a passeggio il cane e stava da sola mentre ora ha la possibilità di sedersi e prendere un aperitivo con gli altri padroni mentre i cani giocano.

5.2. Opinioni sul Circolo

La nascita del Circolo risulta da molti associata a un aumento del senso di sicurezza all'interno del parco e, più in generale, del quartiere: «Questo è risultato un deterrente contro quello che era prima, problemi di vandalismo» (Luigi, 79 anni); «Loro sono riusciti a selezionare molto, a selezionare le persone. Perché, prima che aprisse il Circolo, questo parco era quasi pericoloso...devo dire che da che ci sono loro, c'è un controllo» (Paolo, 64). Dalle interviste emerge un'immagine molto positiva del Circolo dei Talenti, connessa alla capacità di favorire una socializzazione all'interno del quartiere: «E' diventato lo scenario, l'habitat per non affrontare da soli la vita dentro il quartiere» (Lucia, 62). Interessante è, a questo proposito, l'analogia proposta da un intervistato tra il Circolo e una piazza di paese: «Questa è probabilmente la prima volta che vedo un centro di aggregazione che si riconosce come centro di quartiere e che trasforma se stesso nella piazza dove bene o male si incontrano le persone, si discute, si sta, si cerca di proporre delle iniziative» (Mario, 60 anni). Allo stesso tempo, è importante sottolineare come alcuni intervistati abbiano riscontrato una difficoltà da parte degli abitanti del quartiere nello sviluppare un senso di appartenenza al Circolo: «Sono attornati da personaggi, tanti, che non sono parte integrante del Circolo ma vanno e vengono» (Maria, 64 anni). A questo proposito, sembra che la partecipazione al Circolo fatichi a intrecciarsi con un'immagine definita di quale sia il suo ruolo: «Se fosse tutto perfetto non sarebbe un Circolo ma un locale come altri milioni, mentre uno viene qua e può in teoria dire: ho un problema, parliamone. Ecco, questo non hanno capito e bisogna farglielo capire»; «Lo viviamo più che come Circolo come bar, come luogo dove bere qualcosa, ecco»; «Io continuo a pensare che questo sia per il momento un bar come tanti altri, non lo considero un Circolo». Alcuni intervistati hanno affermato come tale difficoltà sia dovuta alla mancanza di un nucleo numeroso di soci attivi «Bisogna attivarsi molto per fare in modo che non solo io e altri dieci siamo quelli che vengono sempre qua, ma dovrebbero essere cento, duecento» e a una scarsa (Piero, 60 anni) spinta alla socializzazione tra i singoli e tra i gruppi di persone abituate a frequentare il Circolo «Non si sbilanciano! Sono timidi, timorosi, come se...ogni tanto si siedono nelle ultime file, seduti e chiacchierano, ma non è che prendono il caffè» (Giuseppina, 72 anni). Viene anche evidenziato come, soprattutto d'estate, i ragazzi che frequentano la biblioteca per studiare si spostino da quest'ultimo agli spazi esterni del Circolo dei Talenti. Infine, per quanto riguarda le attività del Circolo dei Talenti le opinioni degli intervistati sono piuttosto contrastanti. In generale, le attività proposte fino ad ora sono considerate soddisfacenti da parte dei soci «Mia moglie compra sempre tutto quando fanno le bancarelle» (Piero, 60 anni); «Io vengo al mercatino agricolo, ho mangiato anche qui a volte» (Paolo, 64 anni). Gli intervistati hanno messo in luce come gli stessi abitanti del quartiere dovrebbero essere i primi a fornire un contributo nella promozione di nuove iniziative: «L'intervento dei residenti è basilare...i residenti conoscono l'odore, l'aria, solo il residente può consigliare, fare, eccetera» (Lucia, 62 anni). Allo stesso tempo si evidenzia una scarsa motivazione nel coinvolgersi in prima persona proponendo e/o organizzando attività: «Io le dico la verità, che non mi impegno perché c'è ho già i miei figli, per cui mi spolpo al massimo» (Maria, 64 anni); «Non credo di essere particolarmente adatto...non saprei proprio che contributo dare se non avendo delle proposte da valutare» (Mario, 60 anni) e una generale tendenza a delegare la responsabilità di progettare nuove idee a un non definito attore esterno: «Il contributo che si può dare è quello

di...una presenza. Cioè io credo che...debbano essere altre persone che dovrebbero cementare certi tipi di discorso e risolvere le problematiche» (Giuseppina, 72 anni). Nonostante ciò, nel corso delle interviste sono emerse diverse proposte circa possibili iniziative culinarie, artistiche, cinematografiche a cui gli intervistati parrebbero interessati «Bisogna inventare qualcosa settimanalmente o sempre il venerdì o il sabato sera...magari proiezione di un film con spiegazione e dibattito» (Paolo, 64 anni); «Mi ricordo che un po' di tempo fa, intorno a luglio, dei ragazzi dell'Accademia di Brera parlavano di poter fare una mostra» (Luigi, 79).

6. Considerazioni Conclusive

L'aspetto interessante di questo lavoro consiste nel rilevare le dinamiche connesse alla convivenza organizzativa sviluppata da una unità intermedia che si estende poi all'intera comunità divenendo convivenza sociale, ma essendo un'organizzazione sorta da poco e ancora in via di definizione, offre anche la possibilità di seguire nel tempo tali dinamiche e le loro evoluzioni.

La dimensione relazionale è senz'altro l'aspetto più importante dell'attività del Circolo, questa infatti favorisce pratiche di scambio autentico tra le persone contrastando le logiche di isolamento e autoreferenzialità nonché lo sviluppo di quella vulnerabilità cui si faceva cenno all'inizio del presente lavoro. Il Circolo da una parte offre possibilità di aggregazione naturale in uno spazio fisico bene delimitato (quello del parco) mediante i propri servizi bar, dall'altra permette lo sviluppo e la condivisione di significati e pratiche che facilitano la creazione e il mantenimento del senso di comunità e del capitale sociale.

Quindi, come riferiscono Dalton, Elias e Wandersman, (2001), mentre il senso di comunità nella zona di residenza sta diminuendo, il coinvolgimento in comunità relazionali,- e il senso di comunità rispetto a questo se promosso e accompagnato, può aumentare.

L'approccio adottato dal Circolo ha infatti come obiettivo quello di permettere ai soggetti che vivono in determinate condizioni di cambiarle in relazione ai loro bisogni e interessi, di far fronte alle paure che le sfide della vita quotidiana fanno nascere nelle persone. Si tratta quindi di un processo mediante il quale i soggetti interessati (persone, gruppi, associazioni, organizzazioni, famiglie, ecc.) acquisiscono *empowerment*, le competenze e i poteri necessari per cambiare le condizioni ambientali nelle quali vivono e nella direzione che loro stessi decidono. L'obiettivo di tale strategia è dunque quello di far crescere nei soggetti senso di responsabilità, *empowerment* e senso di comunità, affinché essi stessi possano riconoscere e risolvere efficacemente i loro problemi, aiutarsi reciprocamente, creare gruppi, attivare iniziative, diventare più abili nel controllare l'operato delle istituzioni, ecc. Per fare ciò risulta necessario coinvolgere, far partecipare e connettere tra loro gli attori sociali che hanno in comune le condizioni in cui vivono e che intendono modificare (Martini, 1999). Per superare l'individualismo e l'isolamento è necessario operare per favorire connessioni tra gli attori sociali, che giungono così ad un vissuto di condivisione ed al riconoscimento di interessi comuni. Alla base di tutti questi elementi si pongono alcune regole condivise che rispondono alla promozione del senso di responsabilità sociale e alla consapevolezza che tutti i membri di una comunità svolgono un ruolo nella gestione dei problemi e delle risorse comunitarie (Lavanco & Romano, 2006), principi che guidano l'azione del Circolo fin dalla sua fondazione.

Val la pena notare che due variabili cruciali concorrono alla costruzione della buona convivenza promossa dal Circolo: la condivisione delle regole proposta dal responsabile della cooperativa, perseguite con coerenza nelle scelte e nelle azioni di gestione del Circolo, offerte per una co-costruzione e ridefinizione a tutti i soci, che ha portato ad una interiorizzazione delle stesse e a un senso di proprietà del progetto; la capacità del responsabile di costruire legami e reti, ma anche di lasciar spazio, una vera e propria azione generativa che consiste nel generare, curare e lasciar andare, ossia fare un passo indietro e lasciare che altri a loro volta rigenerino e si prendano cura per poi “lasciar andare”.

Aspetto critico del lavoro del Circolo al momento del presente lavoro è l'assenza di stranieri pur presenti in maniera massiccia nel territorio, che ora stanno però iniziando a partecipare. Tale assenza forse è dovuta alla complessità del lavoro psicologico richiesto dal Circolo nel suo costituirsi in quanto ha dovuto gestire ed elaborare molteplici differenze: di genere, età, di tempo, di residenza; e alla difficoltà culturale degli immigrati di “fidarsi” dei contesti territoriali non specificamente dedicati a loro. Ora, da una parte, per i soci è divenuta trattabile e gestibile anche la differenza culturale ed etnica e, dall'altra, per i migranti, che fino a poco tempo fa erano rimasti meri osservatori, si è fatta strada l'idea che quel luogo può essere accogliente e solidale anche per chi viene da molto lontano.

Il Circolo promuove buona convivenza organizzativa e sociale ponendosi come sistema di appartenenza e favorendo l'incontro tra estranei attraverso l'uso di regole chiare e condivise. In questo modo sviluppa partecipazione attiva, capitale sociale, senso di efficacia e possibilità di riconnettersi alle istituzioni.

E' questa una forma di convivenza affiliativa che si orienta verso quella generativa e che necessita di un accompagnamento esterno per poter effettuare il viraggio totale.

Sempre più di frequentemente accade ormai che gli operatori sociali siano chiamati ad accompagnare, orientare, mantenere vitali queste unità intermedie e queste forme di convivenza al fine di aiutarle ad offrire servizi e prodotti in grado di rispondere ai veri bisogni e desideri delle persone, che spesso, abbiamo visto sono riconducibili al bisogno e al desiderio di legame.

Nella caratteristica del Circolo di favorire relazioni risiede la sua principale risorsa e da questa bisognerà ripartire per promuovere sempre maggiore affiliazione e ancor più protagonismo e convivenza generativa tra quanti si avvicinano ad esso.

Bibliografia

- Amerio P., (2013), *L'altro necessario*, Il Mulino, Bologna.
- Ardoino J., Barus-Michel J., (2005), Soggetto, in *Dizionario di psicopsicologia*, (a cura di), Barus-Michel J., Enriquez E., Levy A., Cortina, Milano, 273-280.
- Bauman Z., (2001), *The individualized society*, Polity Press, Cambridge.
- Bourdieu P., (1980), Le capital social. Notes provisoires. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 31,2-3
- Braun V., & Clarke, V., (2006), Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3 (2), 77-101.
- Bronfenbrenner U., (1979), *The ecology of human development*, Harvard Press, Cambridge.
- Ceretti A., Cornelli R., (2013), *Oltre la paura*, Feltrinelli, Milano.

- Chavis D., & Wandersman A., (1990), Sense of community in the urban environment: A catalyst for participation and community development. *American Journal of Community Psychology*, 1, 55–81. Retrieved from <http://link.springer.com/article/10.1007/BF00922689>
- Coleman J.S., (1990), *Foundations of social theory*, Harvard University, Cambridge.
- Creswell J. W., Plano Clark V. L., (2011), *Designing and conducting mixed methods research*. (2nd ed.), Sage., Thousand Oaks, CA.
- Dalton J. H., Elias M.J., Wandersman A., (2001), *Community Psychology: Linking Individuals and Communities*, Wadsworth/Thomson Learning, Belmont.
- De Piccoli N., Bosi B., Colombo M., Fedi A., Greganti K., Mosso C., Tartaglia S., (2004), Dall'attore sociale al cittadino partecipante: Una riflessione, in *Psicologia sociale in dialogo*, (a cura di) De Piccoli N., Quaglino G.P., Edizione Unicopli, Milano, 87-99.
- de St.Aubin E., McAdams D. P. & Chang K. T., (Eds.) (2004), *The Generativity Society*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Di Maria F., (a cura di), (2000), *Psicologia della convivenza. Soggettività e socialità*, Franco Angeli, Milano.
- Di Maria F., Lavanco G., (2002), *Culture di gruppo*, Masson, Milano.
- Dollahite, D.C., Slife, B.D., Hawkins, A.J. (1998), Family Generativity and Generative Counseling: helping families to keep faith with the next generation. In McAdams, D.P., de St.Aubin, E. (ed.) *Generativity and adult development: how and why we care for the next generation*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Donati P., (2003), La famiglia come capitale sociale primario, in *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, (a cura di) Donati P., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, pp. 31-101.
- Erikson, E.H., (1968), *Identity: Youth and crisis*, Norton, New York.
- Fukuyama F., (2000), *Social Capital and Civil Society*, IMF Working Paper.
- Graham, T. M., & Ismail, T. (2011), Content and method trends in the Journal of Community Psychology between 2003 and 2007. *Journal of Community Psychology*, 39(2), 121–135. doi:10.1002/jcop.20420
- Greene, J. C., Caracelli, V. J., & Graham, W. F., (1989), Toward a Conceptual Framework for Mixed-Method Evaluation Designs. *Educational Evaluation and Policy Analysis*, 11(3), 255–274. doi:10.3102/01623737011003255.
- Lavanco G., Romano F., (2006), La ricerca intervento partecipato e lo sviluppo di comunità con gli adolescenti, *Psicologia di Comunità*, 2, 97-105.
- Mannarini T., (2004), *Comunità e partecipazione*, Franco Angeli, Milano.
- Mannarini T., Fedi A., (2009), Multiple senses of community: The experience and meaning of community, *Journal of Community Psychology*, 37, 211–227.
- McMillan D., Chavis D., (1986), Sense of community: A definition and theory, *Journal of Community Psychology*, 14, 6–22.
- Marta E., Pozzi M., (2006), Young volunteers, family and social capital: from the care of family bonds to the care of community bonds, in *Citizenship education: youth theory, research and practice*, (a cura di) Hofer M., Sliwka A., Diedrich M., Waxmann, Münster/New York, 97-108.
- Martini E.R., (1999), *La comunità locale*, Carocci, Roma.
- Mazzoli G., Spadoni N., (2009), *Piccole imprese globali. Una comunità locale costruisce servizi per le famiglie*, Franco Angeli, Milano.
- Moro G., (1998), *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma.
- Morse J.m (1991), Approaches to qualitative-quantitative methodological triangulation, *Nursing research*, 40, 120-130.
- Perkins D. D., & Long D. A., (2002), Neighborhood sense of community and social capital: A multi-level analysis. In A. Fisher, C. Sonn, & B. Bishop (Eds.), *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 291–318). New York: Plenum.
- Prezza M., & Pacilli M.G., (2002), Il vicinato, in M. Prezza & M. Santinello (a cura di). *Conoscere la comunità* (pp.235-256), Il Mulino Bologna.

- Prezza M., Pacilli M.G., Barbaranelli C., & Zampatti E., (2009), The MTSOCS: a multidimensional sense of community scale for local communities, *Journal of Community Psychology*, 37, 305-326.
- Pulcini E., (2002), L'Io globale: crisi del legame sociale, in *Filosofie della globalizzazione*, (a cura di) D'Andrea D., Pulcini E., Edizioni ETS, Pisa, 57-83.
- Putnam R. D., (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York.
- Rappaport J., (1981), In Praise of Paradox: a Social Policy of Empowerment over Prevention, *American Journal of Community Psychology*, 1, 1-25.
- Rappaport J., (1984), Studies in Empowerment: Introduction to the issue, *Prevention in Human Services*, 3, 1-7.
- Riesman D., (1950), *The lonely crowd*, Yale University Press, Yale.
- Rossi G., Boccaccin L., (2006), *Il capitale sociale in un'organizzazione multilivello di terzo settore*, Franco Angeli: Milano.
- Sarason S.B., (1974), *The Psychological Sense of Community: Prospects for a Community Psychology*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Tajfel H., Billig M., Bundy, R.P., Flament C., (1971), Social categorization and intergroup behavior. *European Journal of Social Psychology*, 1, 149-178.
- Woolcock M., (1999), Social capital. The state of the notion, *Global and Local Perspective*, 4, 15-40.
- Yoon I., (2011), A case study of low collective efficacy and lack of collective community action, *Journal of Human Behavior in the Social Environment*, 21, 625-643.